

MARTA DAL SASSO. CONFINI, INCERTE LINEE

Conegliano.Oratorio dell'Assunta

25 ottobre-8 novembre 2009

Presentazione della mostra

La storia di Marta dal Sasso, come pittrice, parte dalla rappresentazione della nonnità, cioè dell'emersione sulla tela dei due nonni materni, smaterializzati quanto a fisicità e riproposti come morbidi cuscini di colore mentre conducono una carriola da cui deborda una zucca straripante.

In questa coppia compatta di persone-*gnomi* - e da quella zucca-carrozza di Cenerentola - parla il mondo della fanciullezza giunto al capolinea e consegnato al non-spazio e al non-tempo della memoria.

Dall'improvviso ancoraggio costituito da persone che sono anche il prolungamento della terra da cui sono scaturite, l'artista è andata allontanandosi, vertiginosamente, prima con viaggi illustrati dal deserto delle stazioni (che *sono luoghi affollati in cui le persone non si incontrano mai*) poi con studio di coppie o di piccoli gruppi colti in momenti di affettuosa vicinanza o di forte coesione intellettuale.

Il tutto contemporaneamente inscritto in un impellente desiderio di andare e di restare, seguendo il pendolo di un sentimento centrifugo e centripeto, che l'ha portata a planare dentro il crogiolo irrinunciabile della femminilità.

Mi piace leggere così la sua ricerca intorno, addosso e dentro l'immagine della *cucina*, un tempo "perno della casa" e oggi, sempre più spesso accurato gioco di design proposto con esteriorità glaciali.

Ecco allora l'artista destrutturare, correggere, riproporre, ritoccare, ri-creare immagini imposte dai cataloghi 'di massa'. Eccola svestire e rivestire, tavoli, poltrone, lampadari, armadi ecc, sottraendoli alla mortalità dell'equilibrio e al perbenismo più scontato.

Eccola esporre, anche attraverso colori acidi, ferite aperte, scatti, amnesie, recuperi e restituzioni che fanno delle sue stanze ambienti di non riposo per l'occhio e di riflessione per la mente, ma anche luoghi riscattati, fuochi che ballano bruciando.

Questo l'antefatto, fondamentale per capire il nuovo, esposto qui, lo sfondamento, cioè, del limite tra la concretezza del reale e il risucchio della psiche. *Confini, incerte linee*, infatti, sono i limiti superati, la fase di una ricerca in cui il magma del colore, risalendo alla superficie delle cose, le riassimila, come uno stomaco che elabora e trasforma.

Allora non l'informale, ma la forma ripensata, il tentativo di ripulire, attraverso il germinare del profondo, ciò che è stato travolto e contaminato.

Marta Dal Sasso Mostra in queste tele che c'è una decontestualizzazione alta anche del brutto e dell'assurdo, basta ritornare indietro, molto indietro, ripercorrere a ritroso la strada del big bang, che ci ha fatto nascere.

Allora, in quel preciso punto - ricordate ? -, la nostra stella si accese in un crescendo di colori, questi, forse, che l'artista non stilizza, non ricompone in simmetrie, ma lascia liberi di mostrare il lume di qualcosa che si riforma, nuovamente, attraverso il dialetto del colore, una lingua che ci salva, col suo DNA infilato da qualche parte, nei giardini del sacro inattingibile.

E da qui, poi, nel bagno lustrale, di nuovo le figure, riproposte a coppia, avvinghiate nel volersi: come dentro l'utero di un eden che le scalda.

Luciano Caniato